

Nel nuovo incontro di formazione e aggiornamento della diocesi di Genova per i docenti di Religione cattolica, intitolato “Diritti e dialogo oltre l’indifferenza: il percorso dei minori non accompagnati a partire dalla fuga dal paese di origine”, svolto giovedì 19 febbraio presso la sala Quadrivium, è stata ospitata la cooperante Silvia Maraone, responsabile e coordinatrice dei progetti per i migranti e i richiedenti asilo lungo la cosiddetta “rotta balcanica” per la ONG Xenia di Trieste e per Ipsia-Acli. Erano presenti don Bruno Sopranzi e Massimiliano Costa, che hanno introdotto la conferenza con una breve presentazione, ricordando anche la giornata per la scuola “Capaci di sognare” che si terrà il 10 aprile a Genova e che vedrà coinvolti numerosi istituti del territorio. Maraone, partendo dalla propria esperienza in Bosnia e a Trieste, ha illustrato il funzionamento della rotta balcanica, descrivendo i luoghi di transito, i campi formali e informali e le condizioni di vita delle persone in movimento. In particolare, si è soffermata su Bihać, in Bosnia, dove lei stessa opera, e sulle “barracks” di Belgrado, in Serbia, divenute simbolo delle condizioni di precarietà estrema vissute da molti migranti. La relatrice ha presentato dati aggiornati sul numero di sfollati, rifugiati e richiedenti asilo nel mondo, soffermandosi in particolare su Siria, Sudan, Afghanistan e Ucraina come paesi di emigrazione forzata. Secondo i dati UNHCR sono 122 milioni le persone costrette a lasciare la propria casa, sul totale di 8,2 miliardi di abitanti del mondo, pari a 1 ogni 67 persone. Dati alla mano, ha spiegato come conflitti armati, regimi repressivi e cambiamenti climatici costringano queste persone a lasciare il proprio paese. Ha mostrato il diverso “peso” dei passaporti, distinguendo tra Paesi che permettono di viaggiare facilmente e stati – come Iraq, Siria, Afghanistan – dai quali è quasi impossibile partire legalmente, con conseguente dipendenza dai trafficanti di persone. Questi ultimi aprono vere e proprie “agenzie di viaggio” che sfruttano la speranza di fuga verso un futuro migliore, offrendo percorsi più o meno costosi e rischiosi. “Death or Europe” è il motto che si trova scritto su molti muri dei Balcani e che riassume la drammaticità delle scelte che molte persone sono costrette a compiere. La parte principale dell’intervento è stata dedicata ai minori in transito, spesso non accompagnati, con un’età media attorno ai 15-16 anni. Maraone ha illustrato le principali forme di violenza e sfruttamento di cui sono vittime lungo il viaggio e ha approfondito le ricadute psicologiche in termini di trauma, ri-traumatizzazione e disturbo post-traumatico da stress, che portano a una spirale di paura, ansia e depressione. L’importanza di ridare dignità alle persone che stanno subendo queste pressioni è stata al centro della sua descrizione degli interventi svolti nei campi, nelle tendopoli e nelle comunità dove si ammassano i minori in fuga, evidenziando come il riconoscimento della loro identità e storia personale sia già un primo passo di cura. Nella seconda parte del suo intervento la relatrice ha richiamato alcuni strumenti utili per il lavoro educativo dei docenti, come il documentario “Shadow Game”, e ha proposto attenzioni concrete: ascolto attivo, riconoscimento dei segnali di disagio, evitamento di domande che riaprono le ferite senza un adeguato contesto psicologico, collaborazione con i servizi territoriali e lavoro in rete tra insegnanti, in modo da non lasciare soli né i ragazzi né gli adulti che li accompagnano. In chiusura, durante il dialogo con i numerosi docenti presenti, a cui si è unito anche don Bruno Sopranzi, è stato ricordato che gli insegnanti spesso sono esposti al rischio di *burn-out* e che la cura di sé, insieme alla condivisione tra colleghi, è parte integrante della responsabilità educativa verso gli studenti, in particolare verso quelli che portano sulle spalle un percorso migratorio segnato da ferite profonde e fragilità, ma anche da risorse e desiderio di futuro.

Patricia Torrone